LIRICHE

DI

GIUSEPPE ALIBRANDI

(1890-1891)

CITTÀ DI CASTELLO
TIPOGRAFIA DELLO STABILIMENTO S. LAPI

1892

A

GIUSEPPE AURELIO COSTANZO

—

Memore della cara affettuosa benevolenza con la quale Ella si piacque accogliere, due anni or sono, i miei primi versi, mi permetto di presentarle oggi queste liriche nuove.

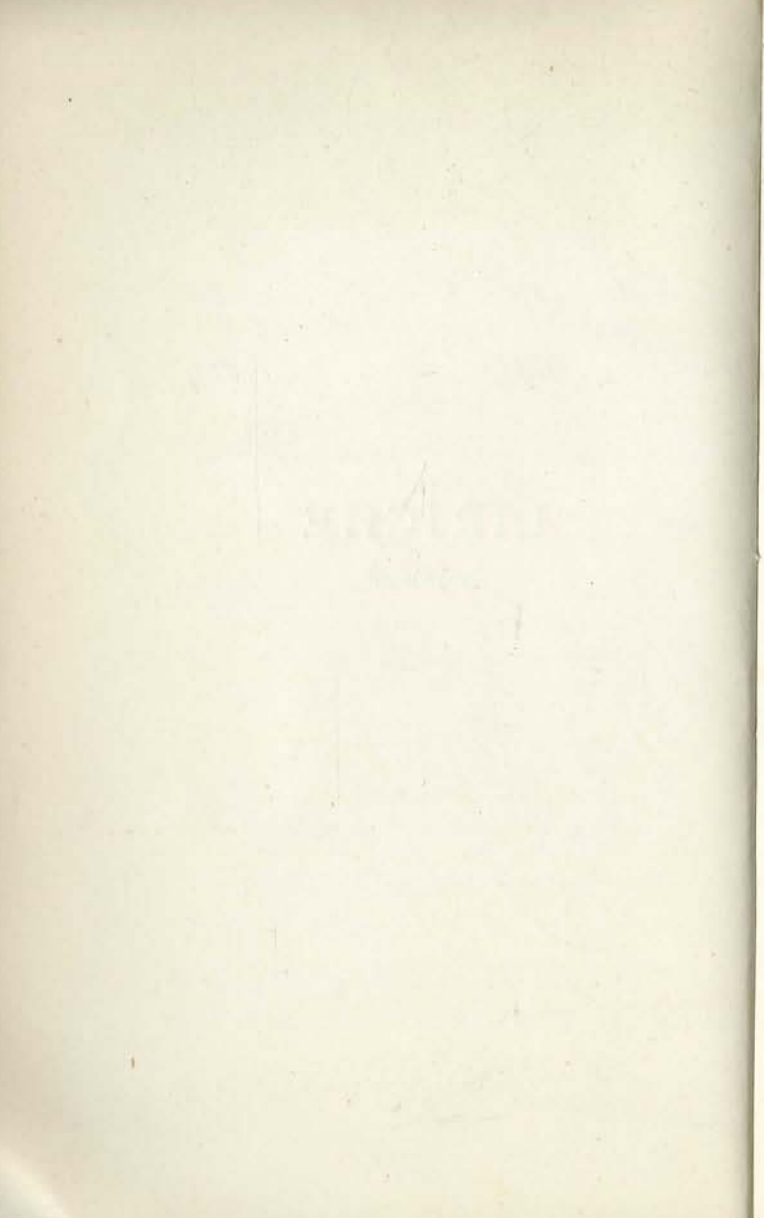
Il dono è in sè stesso povera cosa, lo so; ma Ella, singolarmente gentile, spero vorrà tuttavia fargli buon viso, pensando che all'offerta mi fu sprone il desiderio, sempre vivo in me, di renderle un pubblico attestato della stima e dell'affetto che, da tempo, nutro per Lei.

Ella mi scusi della licenza, e con devozione d'umile discepolo lasci che mi segni Suo

G. ALIBRANDI.

Civitavecchia, febbraio 1892.

LIRICHE

(1890-1891)

A LEI

Poi che all'avvivator bacio di Zefiro
Natura madre si risveglia e palpita,
e nell'azzurro ciel carco d'aromati
gli uccelletti loquaci i voli intrecciano:

poi che mi freme ne l'arterie turgide
l'onda del sangue prepotente e giovine,
io vorrei tutta possederti, o vergine,
sovra un letto di rose e gigli nivei.

In mezzo all'onde de' profumi e cantici
vorrei delle mie braccia il collo cingerti;
chino su' labbri rosseggianti e tumidi,
suggerti, come un'ape, il fior dell'anima!..

INVITO.

(Rondò)

I.

L'intima lor dolcezza
dal seno delle aiuole
le rose e le viole
donano a la carezza

dell'alba. L'oriente
roseo palpita: un coro
di pispigli sonoro
erra pel ciel lucente.

Dalle piume, o bellezza,
sorgi! Gli uccelli al sole
sospirano parole,
che vincono in dolcezza
del bacio la carezza.

II.

Abbandona, o ritrosa,
la coltre verginale,
profumata nivale
quasi velo di sposa.

Là, dall'ombrìa protetto,
un talamo di rose
di sua man ci compose
il cieco fanciulletto.

Alla brama amorosa
che in cuor, onda vitale,
mi freme trionfale
dònati, come sposa
novellina ritrosa....

TRISTIS ANIMA MEA

—

Trista è l'anima mia come la stilla
che al moribondo irrora la pupilla,
come nota di gufo lamentosa
nel cuor d'una boscaglia tenebrosa,
come il ricordo di speranze morte,
come il gelido bacio della Morte....

IN NOCTEM

—

Quante volte ella a me venne
de la notte nel mistero,
e da presso l'origliero
fino all'alba si trattenne!

Con viluppi di serpente
ricingea d'ambo le braccia
il mio collo, e su la faccia
m' inchiodava un bacio ardente.

De' suoi labbri alle carezze
languir tutto io mi sentiva,
ogni senso si smarriva
in un mare di dolcezze....

Ma, al sospir della prim'alba,
ridestato, oh illusione!,
disparìa l' incantagione
nell'effusa luce scialba....

MEMORIE

—

Sorrisi di pupille azzurreggianti,
baci furtivi, trepide carezze,
dell'amor primo memorande ebrezze,
io v'ho sepolte con rito di pianti.
O illusioni d'un sogno svanite,
nell'intimo del cor v'ho seppellite.
V'ho seppellite tutte in fondo al core,
dolci memorie del mio primo amore!

CONFIDENZA

—

Entro lo scrigno d'ebano intarsiato,
ove i ricordi tuoi son seppelliti,
ieri sera, tremando, ho rovistato.

In mezzo a molti petali appassiti
c'era un ricciolo biondo e profumato,
stretto da due nastrini scoloriti.

A le pupille mi si fece il pianto,
ed io non seppi che baciarlo tanto.

Il pianto mi si fece a le pupille,
e lo coprii di mille baci e mille....

SIMILITUDINE

—

Come la farfallina,
che a la fiamma trastullasi vicina,
reca sovente l'ali screziate
del fuoco divorate;

tal, folleggiando il core
con la fiamma possente dell'amore,
spesso, dall'igneo fascino investito,
rimane incenerito.

IL RISO

Ella ride dolcemente
al mio folle madrigale
che zampilla naturale
su da l'anima fremente.

Oh di neve qual candore
hanno i denti piccolini,
sotto i labbri porporini
ov'è il nettare d'amore!

Ella ride. A me trabocca
d'un disio fervido il seno:
vorrei suggere il veleno
onde aspersa è la sua bocca,

e provare l'acutezza
dilettosa di que' denti
nelle mie carni fiorenti
di vigor di giovinezza....

PREGHIERA

—

O mia signora, o mia signora bella
da l'iride pensosa e vellutata,
da la tumida bocca picciolella
qual fragola dal gelo carezzata,
deh le mie rime, in disadorno stile,
bella signora, non abbiate a vile.
Esse a la porta vi picchian del core,
impetrando un sol briciolo d'amore!

Ne' voli dell'alacre fantasia
io so che vi lusinga un ideale:
gli è un giovincello, tutto poesia,
dal crine d'oro e da l'occhio d'opale...
Siccome il genio che i sogni v'allieta,
cerulo, biondo è il povero poeta.
Ei vi chiede, tremante, a' piè prostrato:
— Oh ch'io sia l'ideal vostro incarnato!

RONDÒ

Ancora una volta sorridimi,
pupilla stellante d'amor!
Col vivido lume, benefica, dissipa
la tenebra folta che fasciami il cor.

Ancora una volta sorridimi,
o estro fatidico, tu!
I vanni del canto giacenti rimpennami,
risvegliami in seno l'antica virtù.

Ancora una volta sorridimi,
o speme di gloria e d'amor!
Degli almi tuoi raggi sol uno mi folgora
su l'arida landa dell'arido cor....

A UNA DANZATRICE

Mentre tu danzi folle,
e abbandonate a' vortici rapaci
lusingano le tue forme procaci
sotto l'abbraccio de le vesti molle,

e le note s'elevano dal piano
l'aria lucida e dolce a carezzare,
tutta io mi sento l'anima tremare
come pervasa da un tripudio arcano.

Entro le vene s'agita e ribolle
un desiderio d'amplessi tenaci,
e le mie labbra anelano a' tuoi baci,
mentre tu danzi folle....

FANTASIA MARINA

—

Quando ella, in su' mattini
lucidi de l'estate,
dava le intemerate
membra a' flutti azzurrini,

da le sedi profonde
a sommo de le linfe
emergevan le ninfe,
in sembianti gioconde.

Su marini cavalli
il corpo flessuoso,
il crin dovizioso
di perle e di coralli,

ammiravan rapite
la nova lor sorella,
vie più candida e bella
che Venere Afrodite.

Ed Oceano, beato,
quelle forme procaci
divorava di baci,
quale un innamorato....

DESIDERIO

—

Nella stanzetta mia silenziosa,
per l'aperto verone,
reca l'ala di Zefiro odorosa
il suon d'una canzone.

Già nell'anima un'onda di desìo
mi filtra a stilla a stilla:
de le nivee tue forme il folgorìo
già ne gli occhi mi brilla.

Oh se chinar la testa sognatrice
ti potessi sul core,
vinto da ebrezza, morirei felice,
o mio tenero amore!

SERENATA

—

Dolce signora, aprite il balconcino
de la mia serenata all'armonia;
mostratemi per poco il bel visino,
esempio di bellezza e leggiadria.
Dolce signora, aprite il balconcino.

A la lusinga de la mia mandòla
si pieghi obediente il vostro core;
su' labbri vi fiorisca una parola
che mi conceda una notte d'amore,
a la lusinga de la mia mandòla.

È poetica e dolce la serata
sorrisa da le stelle luccicanti;
l'aura, che intorno spira, è imbalsamata
di mille aromi acuti e provocanti.
È poetica e dolce la serata.

Già veggo il vostro letto geniale
da le seriche coltri traforate:
un'ara d'Imeneo monumentale
ove le care membra riposate.
Già veggo il vostro letto geniale.

Tra il biancheggiar degli odorosi lini
come fluisce l'onda de' capelli!
come la voluttà sui corallini
labbri v'arride e in fondo agli occhi belli,
tra il biancheggiar degli odorosi lini!

Ogni delizia, ch'io possa gustare,
del vostro paradiso, o mia signora!
Oh fatemi sul seno addormentare
per ridestarmi al bacio dell'aurora.
Ogni delizia ch'io possa gustare!....

PENSATE!

(A una bagnante)

Quando, sull'ampia tolda, nel conspetto
del Tirreno, seduta a ricamare,
avvien che, alzati gli occhi dal merletto,
contempliate una vela dileguare;

oh pensate come io chiuda nel petto
per aspre sirti periglioso un mare,
ove la nave del mio cor negletto
porto non ha sicuro ad approdare.

Pensate ch'è ventura assai funesta
per quell'arcano pelago selvaggio
la vela dispiegar, ne la tempesta;

se, faro, a la vagante navicella
de gli occhi vostri il soccorrevol raggio
non anche arride, o creatura bella!

SULL'ALBA

(All'amico Adolfo Montanucci)

Amico, in mezzo alle montagne, sano,
traggo la vita placida e modesta.
Mi levo all'alba, e ammiro il sovrumano
spettacolo del giorno che si desta.

Dell'orizzonte sul cerchio lontano
avidamente l'occhio mio s'arresta,
e la casetta va cercando invano,
ove un'anima s'agita in tempesta.

In quell'ora, la mia bella, dolente
lascia le piume, schiude il veroncello,
e nel diffuso incanto, ebra, si culla;

mentre presso il suo orecchio si trastulla
e mormora un ben noto ritornello
l'ala de' miei sospiri, mestamente....

SE QUI T'AVESSI!

Se qui t'avessi, dove la discreta
placid'ombra de' faggi verzicanti
a' colloqui è propizia degli amanti
e a' fantastici sogni del poeta,

stretta la tua persona irrequieta
nel cerchio delle mie braccia tremanti,
confidarti vorrei le angosce, i pianti
onde s'affanna l'anima secreta.

E vorrei dirti che, da te lontano,
ne le parvenze d'ogni cosa bella
il mio povero cor ti cerca invano;

e che nel cielo dell'anima mia
raggio non splende di benigna stella
a dissiparne la monotonia.

CAMBIAMENTO

Come un'anima stanca peregrina
de' suoi tristi pensieri in compagnia,
ho calcato, nell'ora matutina,
de la boscaglia la deserta via.

Là, dove scende più folta l'ombria,
oggi fa l'anno, tu, pallida Gina,
al desiderio dell'anima mia
concedesti la bocca piccolina.

Ti ricordi? Pe' faggi secolari
corse un murmure lieto; a noi gli uccelli
augurando, ineggiarono da' rami....

Or que' faggi stan muti e solitari,
inni non s'odon più di tra' ramelli,
però che tu sei lungi, e più non m'ami!

DALL'ALTO

—

Scende benigno il vespero autunnale
sul solitario vertice montano:
io contemplo la plaga occidentale
ove il sol muore in grembo all'oceàno.

In questa calma austera e glaciale
de' suoi segreti il fonte sovrumano
schiude Natura al misero mortale,
e al cor gl'infonde un godimento arcano.

Di qui, rapida l'ala del pensiero,
divincolata da cura amorosa,
più sublime il suo vol gode levare.

Quassù, lungi dal mondo menzognero,
nel grande oblìo d'ogni terrena cosa
oh come è dolce l'anima annegare!

LUTTO

—

Tra i monti a villeggiar son ritornato,
ove cogliemmo dell'affetto il fior:
tutte le cose attorno ho interrogato;
ma il loro accento è pieno di dolor.

Al tuo balcon chiuso e abbandonato,
come in segno di lutto, ho chiesto ancor:
— Perchè sì malinconico e serrato? —
Ed esso, cupamente: — È morto amor! —

BARCAROLA

(Musica di Giovanni Nardi.)

Già dall'eterea
volta de' cieli
la luna argentei
diffonde i veli.

Sospiran l'aure
soavemente:
la barca scivola
sul mar lucente.

Voghiamo intrepidi,
o mia diletta:
lontano, il pelago
alto ci aspetta.

Là, ne' silenzii
interminati,
morire è splendido
stretti abbracciati...

ALLEGORIA

(*Per Albo.*)

Io son la farfallina vagabonda
che il sol ricama pel verzier d'amore:
sosto sovra ogni fior, lieve e gioconda,
il nettare suggendo ad ogni fiore.
Tale la vita mia fin che il destino
non m'appresti un ignoto fiorellino,
il cui calice ricco di dolcezza
quasi morire mi farà d'ebrezza...

DI LONTANO

(*A un amico.*)

Ne le piume del letto verginale
la persona bellissima s'affonda,
mentre i capelli abbandonati, in onda
si spargono pel candido guanciale.
Sul fior de' labbri le trema il sorriso:
ella sogna di gioie un paradiso.
Le trema il riso de' labbri sul fiore:
certo, ella sogna il suo lontano amore.

Lungi lungi, il fedele giovinetto
trae, vegliando, la notte sconsolata:
or grida il nome de la dolce amata,
or affatica di sospiri il petto.
Per lui le fluviali acque correnti
fingono un suono d'amorosi accenti.
Per lui le fluviali acque rapaci
fingono tutta un'armonia di baci....

A

GIUSEPPE AURELIO COSTANZO

—

È la tua rima una fanciulla mesta
dall'abito elegante ed abbrunato,
sparsa di gigli la perfetta testa,
il portamento nobile e spigliato.

Tal fascino per gli occhi manifesta
da render chi la mira innamorato,
e un cuor le batte, sotto l'umil vesta,
agli affetti più teneri educato.

Del lusso schiva, di monili e trine
non la punge insaziabile vaghezza;
ma, paga di sue doti peregrine,

va pe'l mondo così, tutta tristezza,
le sue gioie cantando e le sue spine;
ed ogni anima inonda di dolcezza.

A. V. A.

IN MORTE DI SUO PADRE

—

Frena, o povera figlia, le querele,
l'amaro pianto che ti bagna il viso:
oh se morte crudele
t'ha dal tenero padre oggi diviso,
sappi che in ogni petto
ei lascia larga eredità d'affetto.

All'aspra piaga che dischiudi in cuore
questo pensier di balsamo ti sia:
l'amato genitore
segna a' tuoi passi la diritta via,
da più serena sfera,
ove tu un giorno riabbracciarlo spera!

IL FIGLIO ALLA MADRE MORTA

A. C. S.

Quando, la sera, con l'animo mesto,
sfibrato dal lavoro giornaliero,
salgo le scale dell'asil modesto
a te, mamma, ricorre il mio pensiero.

E sempre, ahimè, m'illude la speranza
di ritrovarti presso al focolare,
o in un angolo oscuro della stanza
le preci della sera a mormorare.

Del mio ritorno ansiosa, ingannar l'ore
così solevi un tempo, o mia vecchietta;
e se indugiavo ti serrava il core,
ad ogn'istante, una tremenda stretta.

Ma, vedendomi al fin calcar la soglia,
le amate labbra rifioriano al riso,
come un baleno si sperdea la doglia
per dar posto di gioie a un paradiso.

Se, a desco assisi, un'ala di mestizia
m'errava in fronte, e non facea parola,
bastava a riempirmi di letizia
un sol tuo sguardo, una carezza sola....

Quante volte, del sogno nell'errore,
la tua diletta immagine m'apparve,
e come dolorai, sul primo albore,
quando svanì con le notturne larve!

E, quante volte, o madre idolatrata,
gonfio il cuor d'amarezza e riboccante,
nell'alta notte, a nome io t'ho chiamata!
Ma a te non giunse il grido straziante.

Allor, mirando il vedovo lettino,
ove esalasti l'anima — tranquilla,
sorridente siccome un fanciullino —
mi si velò di pianto la pupilla....

Sorte crudele! Omai più non mi resta
che ricordar di tue virtudi il vanto,
e, ad ora ad ora, reclinar la testa
su la tua fossa muta in camposanto....

FINE

NOTE

—

Poichè molte delle liriche contenute in questo volumetto escirono alla luce, tra il gennaio e l'agosto del 1891, nel *Ventaglio,* rivista quindicinale di Civitavecchia, in forma ben diversa dalla presente, con questa nuova lezione l'autore intende annullare la vecchia.

INDICE